

**27 gennaio 2022**

## **Intervento in Sala Rossa della città di Torino**

### **Ariele Di Porto Rabbino capo**

Negli ultimi anni, in modo sempre più intenso, nel mese di gennaio la nostra città ospita numerose iniziative in occasione del Giorno della memoria, è così tantissime altre località. Ogni anno, regolarmente, esplodono nel nostro paese nuove polemiche, che trovano nei social network, nostri fedeli e incrollabili compagni, una sonora cassa di risonanza. Fra bare con una bandiera con una croce uncinata e discussioni sulla commensurabilità delle memorie, eccoci di nuovo al 27 gennaio, con un carico di responsabilità sempre più pressante. Pressante perché gli anni passano, perché i testimoni sono sempre meno, perché il bianco e nero, nonostante i tanti sforzi, sembra sempre più sbiadito. A oltre vent'anni dalla prima edizione della giornata molti si interrogano circa le sue modalità, la sua retorica, i suoi effetti, positivi e negativi. Ricordare oggi vuol dire non farlo in altri momenti? Il fatto che sia stato stabilito un giorno significa che l'Europa non sentiva e non sente ancora il bisogno di ricordare?

Commensurabilità delle memorie: se esiste, perché dovremmo concentrarci tanto su questa, a discapito delle altre? La Shoà ha degli elementi unici? Non ho modo in questa sede di ricostruire puntualmente il dibattito storiografico sull'argomento, riporterò schematicamente solo alcuni punti che rendono la Shoà unica. In un unico caso nella storia un'ideologia, l'antisemitismo, progetta lo sterminio di un popolo, prescindendo da qualsiasi distinzione di natura territoriale. Facendo ciò, si tenta di eliminare, volontariamente, una parte fondamentale della propria storia e cultura, realizzando i progetti di un leader carismatico sanguinario, coinvolgendo, tranne rarissime eccezioni, un'intera generazione. Sia ben chiaro, non intendo sminuire tutte le tragedie che caratterizzano la storia umana, e le storture del nostro mondo. Nel mondo c'è tanto, tantissimo da fare, ma la Shoà dovrebbe richiamare la nostra attenzione in modo particolare, perché ci riguarda.

Ci riguarda tanto, più di quanto potremmo immaginare, perché figlia della modernità, portatrice di un volto orrendamente trasfigurato, che facciamo fatica a riconoscere e forse non vogliamo farlo. Figlia di una realtà avanzatissima a livello culturale, profondamente cosmopolita, eppure capace di ideare e realizzare tutto

questo. È stato. Potrebbe essere ancora? Se non ne compendiamo a fondo i meccanismi potrebbe darsi... Chi non ha vissuto certe cose potrebbe persino non rendersene conto, perché non ci siamo immunizzati da tutte le possibili varianti.

Nel lontano 2002, descrivendo il senso dell'iniziativa legislativa che lo aveva visto protagonista, Furio Colombo affermava che "la memoria non è per gli ebrei. Gli ebrei non possono dimenticare". Gli ebrei peraltro hanno nel proprio calendario già due date destinate al ricordo con i propri riti e significati specifici, una nel digiuno del 10 di Tevet, che ricorda vari eventi luttuosi fra cui l'inizio dell'assedio di Gerusalemme che culminerà nella distruzione del Santuario, l'altra nel giorno di Yom ha-shoà wehaghevurà, giornata istituita dal Parlamento israeliano per comprendere nel ricordo l'eroica resistenza che precedette la caduta del Ghetto di Varsavia.

Il Giorno della Memoria riguarda tutti. Attraverso la sua istituzione lo Stato intende portare all'attenzione generale una parte del passato nazionale. Per questo abbiamo tante e diverse iniziative, ma il loro fulcro è e deve rimanere il mondo della scuola. Nel 2018 sono state pubblicate dal Miur le "Linee guida per la didattica della Shoà", e recentemente le "Linee guida per il contrasto dell'antisemitismo". Le classi sono i luoghi in cui i nostri giovani vengono educati alla convivenza civile. Nella nota di accompagnamento a queste ultime linee guida, si ritiene che "la conoscenza della Shoà, l'ethos, il logos e il pathos con cui se ne fa memoria, è fondante la possibilità di com-prendere termini come alterità, dialogo, pluralismo, dignità delle persone, come pure dei significati contrapposti di espressioni quali barbarie, soprusi e violenza". Memoria di un mondo, con i suoi eroi, i suoi assassini, le sue vittime. Tante storie diverse, tanti modi diversi di raccontarle, voci di chi ha vissuto quegli eventi, voci della letteratura, dell'arte, del cinema, voci, sempre più numerose, circa un 15% della popolazione in Italia, che intendono negare, minimizzare, banalizzare quello che è stato, o un 50% circa che non è in grado di dire quale commemorazione ricorra il 27 gennaio, ma anche voci dei bambini, che un domani rimarranno le uniche, che si trovano oggi a confrontarsi con la follia e la malvagità umana. Abbiamo il compito, collettivamente, attraverso l'istruzione e lo studio serio della storia, di accompagnarli in questo triste confronto, sapendo di agire per il loro bene, e sperando che il nostro intervento educativo dia luogo a comportamenti concreti che favoriscano la convivenza e la collaborazione per la costruzione di una società migliore. C'è tanto lavoro da fare, in molteplici direzioni.